

Rassegna del 30/03/2015

LAVORO

30/03/2015	Corriere della Sera	Le statistiche sul lavoro e l'effetto rinvio degli sgravi (Ma almeno sono posti fissi)	Salvia Lorenzo	1
30/03/2015	Repubblica Affari&Finanza	La droga del lavoro per manager e professionisti	Scalise Irene_Maria	2
30/03/2015	Repubblica Affari&Finanza	Le opinioni della settimana - Cuneo fiscale il taglio va rendiamolo permanente	Mania Roberto	4
30/03/2015	Sole 24 Ore	Giovani e robot nel mondo del lavoro	...	5
30/03/2015	Sole 24 Ore	I contratti di rete superano la soglia delle 10mila imprese - Reti d'impresa per 80mila addetti	Barbieri Francesca	6
30/03/2015	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La «cassa» esclude l'anticipo del Tfr - La «cassa» straordinaria blocca l'anticipo del Tfr - La «cassa» esclude l'anticipo del Tfr	Lacqua Ornella - Rota Porta Alessandro	8
30/03/2015	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sotto 50 dipendenti erogazioni da luglio	...	10
30/03/2015	Stampa Tuttosoldi	Garanzia la battaglia perduta	Passerini Walter	11
30/03/2015	Stampa Tuttosoldi	Il portale per trovare lavoro in Europa - I ragazzi che sognano l'Europa ora hanno 1,5 milioni di occasioni	W.P.	12

FORMAZIONE

30/03/2015	Corriere della Sera Economia	Osservatorio Formazione - Tutti i manager a scuola di rischio	P.CAR.	14
30/03/2015	Repubblica Affari&Finanza	Il software per studiare insieme pur usando l'e-learning	Fusco Ilaria	15

WELFARE E PREVIDENZA

30/03/2015	Corriere della Sera Economia	Fondo pensione. Tfr e contributo aziendale: una doppia coppia da calare al più presto	R.E.B.	16
30/03/2015	Corriere della Sera Economia	Fisco. La previdenza integrativa conviene anche se le aliquote sono più pesanti	R.E.B.	17
30/03/2015	Corriere della Sera Economia	Riforme. «Nuove garanzie per gli orfani dell'Albo»	Trovato Isidoro	18

ECONOMIA

30/03/2015	Giornale	Da domani lo Stato paga solo online	Restelli Massimo	19
30/03/2015	Messaggero	Fisco, debutta la fattura elettronica ma 450 enti non sono ancora pronti	Bisozzi Francesco	20

COMMENTI ED EDITORIALI

30/03/2015	Corriere della Sera	Expo e Padiglione Italia un ritardo non scusabile - Un ritardo che non è scusabile	Rizzo Sergio	22
30/03/2015	Corriere della Sera	Il pasticcio (da risolvere) dell'Agenzia delle Entrate	Tavecchio Andrea	23

Le statistiche sul lavoro e l'effetto rinvio degli sgravi (Ma almeno sono posti fissi)

L'occupazione

di Lorenzo Salvia

ROMA «Effetto di attrazione». Il punto interrogativo sui segnali di ripresa arrivati in questi giorni dal numero delle assunzioni viene chiamato così in un documento dell'Ufficio parlamentare di bilancio, l'organismo indipendente che ha il compito di svolgere analisi e verifiche sulle previsioni del governo. Tra gennaio e febbraio del 2015 - ha fatto sapere la settimana scorsa il ministero del Lavoro - sono stati firmati quasi 1,4 milioni di contratti. Con un aumento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di 154 mila contratti, il 12,6%. Se poi si abbassa la lente di ingrandimento solo su quelli a tempo indeterminato, i contratti in più sono 79 mila, mentre la crescita schizza al 35%.

Fin qui l'articolo 18 non c'entra nulla. Il nuovo contratto a tutele crescenti, che rende più facile il licenziamento, è partito dopo, il 7 marzo. C'entra invece lo sconto sui contributi per tutti i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, un bonus disponibile dal primo gennaio del 2015 che può far risparmiare alle aziende fino a 8.060 euro l'anno. E qui arriviamo all'«effetto di attrazione», di cui parla l'ufficio parlamentare di bilancio. Nel 2014 lo

sconto non c'era, nel 2015 sì. È quindi possibile, si legge nel documento, che ci sia stato un «rinvio delle assunzioni da parte delle imprese al fine di beneficiare degli sgravi contributivi». Chi pensava di prendere una persona a novembre o dicembre, insomma, ha rimandato la firma a gennaio o febbraio. E questo potrebbe aver «dopato» il dato del primo bimestre 2015, rendendo affrettata ogni conclusione generale sulla ripresa. Difficile dire che sia aumentata l'occupazione, insomma. Sia perché il ministero non ha comunicato i dati sui contratti di lavoro cessati nello stesso periodo, che pure vengono dalla medesima «banca dati». E fare la tara sarebbe necessario. Sia perché i volumi sono a spanne in linea con quei 10 milioni di contratti che fra attivazioni e cessazioni fanno girare ogni anno il nostro mercato del lavoro.

Si può dire, invece, che sia in crescita la tendenza ad assumere con il contratto a tempo indeterminato. Anche perché, allo sconto sui contributi, a marzo si è aggiunto per le imprese un altro incentivo, quello del nuovo contratto a tutele crescenti. Un contratto che viene considerato a tempo indeterminato perché non prevede una scadenza prefissata ma che con il superamento del vecchio articolo 18 sui licenziamenti dovrebbe essere più «attraente» per le imprese. Il risultato? Se nel primo bimestre del 2015 abbiamo viaggiato ad un ritmo

di 150 mila assunzioni a tempo indeterminato al mese, da marzo in poi la velocità potrebbe salire. Le prime indiscrezioni dicono che la tendenza sia proprio questa.

Sarebbe un successo politico, perché uno degli obiettivi del Jobs act è proprio spostare verso un lavoro più stabile (sebbene senza il vecchio articolo 18) chi oggi ha un contratto a termine o da precario. Ma potrebbe costringere il governo a rifare i conti. Perché? Se le assunzioni a tempo indeterminato dovessero solo mantenere la velocità di crociera di questi primi due mesi, a fine anno i contratti stabili arriverebbero a 1,8 milioni. Non per tutti è previsto lo sconto dei contributi, che ad esempio non si applica a colf e badanti. Ma anche dopo questa sottrazione è difficile che si scenda a un milione, la cifra massima raggiungibile con i quasi 2 miliardi di euro stanziati dalla Legge di Stabilità, come da relativa relazione tecnica. Se tutto va bene, insomma, sarà necessario trovare in corsa altri soldi.

 @lorenzosalvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi



● Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti (foto) nei giorni scorsi ha confermato la tabella di marcia prevista per la riforma del lavoro: i decreti attuativi arriveranno entro giugno per far marciare a regime, massimo entro luglio, l'intero pacchetto del Jobs act



La droga del lavoro per manager e professionisti

IL 38% DI QUESTE FIGURE IN USA SGOBBA PIÙ DI 50 ORE ALLA SETTIMANA. UNO STUDIO DELLA BOCCONI MOSTRA CHE ANCHE IN ITALIA C'È UNA CULTURA DELL'ECCESSO. IL SUPER IMPEGNO NON PORTA A RISULTATI MA A UN CALO DELLA PRODUTTIVITÀ
Irene Maria Scalise

Sono i nuovi "schiavi" del lavoro. Non più operai cinesi a basso costo ma manager e professionisti in giacca e cravatta. Impenitenti *workaholics* convinti che la fatica sia una fede. Nel loro credo eterne riunioni, e nottate alla scrivania, fanno schizzare la produttività. Uno studio della National Sleep Foundation dimostra come il 38% di manager e professionisti americani, sottoposti ad una cultura dell'eccesso, sgobbano più di 50 ore la settimana. In Italia l'Area Organizzazione & Personale Bocconi ha indagato sulle abitudini lavorative dei manager con la ricerca "Rie-energizzare le organizzazioni". «Il quadro emerso è che il 60% dei manager da noi intervistati s'impegna più di 40 ore la settimana (di questi il 75% sono maschi e il 53% donne) — racconta Massimo Magni, che l'Area la dirige — il 52% si porta i "compiti" a casa e circa il 50% è occupato anche nel week-end, l'80% si sente costantemente on-call e più del 70% pensa che la professione interferisca sulla vita privata».

Una dittatura senza ribelli. «La situazione economica generale, con una riduzione del personale, ha portato ad una redistribuzione del carico — aggiunge Magni — ma soprattutto scontiamo una sorta di fedeltà all'organizzazione degenerata in "contagio sociale" per cui le riunioni serali, o il lavoro del sabato, sono la regola. L'identità professionale diventa fondamentale per la propria autostima, le persone non riescono a valutarci se non perché legate al ruolo».

Peccato che sempre più studi dimostrino però come i risultati migliori si ottengono con il cosiddetto *work life balance*: lavorare meglio calibrando le energie e non scordando la qualità della vita. E lo Stanford institute for economic policy research ha dimostrato come un ritmo osses-

sivo, pari a 10 ore d'impegno al giorno, si traduce in una perdita di produttività pari al 25% rispetto alle 40 ore standard.

Ecco cosa ne pensano alcuni di quelli che si trovano in posizione di vertice. «Nella consulenza i tempi sono sempre più stretti e la competizione più aggressiva: l'effetto è dover lavorare con meno agio sulle risorse in campo — ammette Federico Capeci, chief digital officer and ceo Italy di Tns (azienda di consulenza e ricerche di mercato) — però chi ottimizza i processi ed evita gli sprechi può smettere di chiedere ai dipendenti orari assurdi. Ci sono momenti di picco ma in altri riusciamo a recuperare, l'idea è gestire i propri tempi e sforzi a seconda dei flussi del mercato». In TNS l'orario è flessibile e i dipendenti possono entrare dalle 8 alle 10.30. «Il nostro è un lavoro di cervello e non è sostenibile un carico cognitivo continuativo per ore — continua Capeci — c'è chi fa tardi la sera e chi ha necessità di fare tante pause. Io sono per l'orario elastico e approvo chi lavora senza soste per uscire prima, ma anche chi ha bisogno di una pausa dopo un'ora e si trattiene fino a tardi».

Un *workaholic* pentito è Bruno Errico, responsabile sviluppo business per Beeweb, azienda che offre soluzioni digitali avanzate: «Da 5 anni mi sono disintossicato ponendo un limite ai fuori orario e cercando di stabilire un confine tra privato e lavoro. Per chi opera nel campo delle soluzioni digitali è impensabile porsi degli orari rigidi e fissare il limite a 8 ore, ma bisogna comunque stabilire una barriera e rispettarla». E il resto del team? «Con il team è importante creare un'empatia per sfiorare gli orari quando si sta chiudendo un accordo facendo in modo che l'obiettivo finale sia condiviso con tutti, così il responsabile non diventa un carnefice». In passato Errico ha più volte superato il limite: «Nelle mie esperienze con aziende multinazionali, il sistema spingeva manager e dipendenti in carriera a lavorare senza limiti di orario, ma senza una vera focalizzazione sulle priorità a scapito della produttività stessa. Credo che lavorare per obiettivi, rispettando le

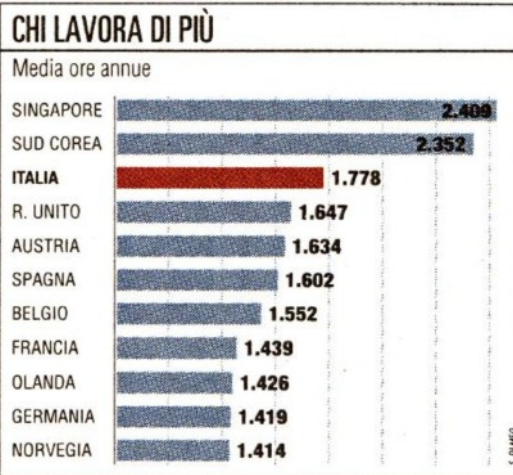
esigenze personali, sia un modello produttivo dai risultati migliori».

Stessa opinione da Mariano Corso, professore di Organizzazione e Risorse Umane al Politecnico di Milano: «Viviamo uno scorretto presentzialismo che premia chi sta più tempo in ufficio e chi è sempre disponibile. C'è una difficoltà a disconnettersi e a riprendersi gli spazi e paradossalmente le nuove tecnologie, che dovrebbero aiutarci, ci stressano di più». La "workintensification", autentica patologia dei nostri tempi, fa decrescere la qualità del prodotto. «Chi lavora oltre il limite — diagnostica Corso — è meno creativo, incapace di generare rapporti umani positivi. Chi gestisce banche e aziende dovrebbe valutare il capitale umano ma fallisce se non capisce, come accade per una macchina, che stressando il motore si rompe». È lucida l'analisi di Corso: «Il tempo per ricaricarsi nella cultura fordista è considerato uno spreco ed è più furbo chi sprema i dipendenti, peccato che la vera eccellenza non si potrà mai ottenere in 10 ore di lavoro. I capi devono avere l'intelligenza di ricordare che per essere una persona migliore bisogna lavorare meglio».

Abbiamo perso il "virtuality", cioè corretto bilanciamento tra creatività, riposo, concentrazione e socialità? «Per ottimizzare e valorizzare il lavoro di tutti ci siamo dati un'organizzazione basata su circoli tematici dove si affrontano le decisioni strategiche e si definisce una programmazione — spiega — Giovanna Manzi, ceo di Best Western Italia. Pianifichiamo scadenze e priorità così anche la gestione delle emergenze diventa meno onerosa, il lavoro-extra si minimizza e si rispetta il work-life balance». Anche per la Manzi i tour de force non hanno senso: «La produttività è proporzionale all'entusiasmo. In dieci anni da ceo ho sperimentato che un quarto d'ora può davvero essere molto più efficace di una nottata a rivedere slide e grafici. Siamo usciti da tempo dalla logica del cartellino: di certo per me da manager vale di più il risultato che si porta piuttosto che la presenza al desk».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1

Qui sopra,
**Bruno
Errico**
(1), **Massimo
Magni** (2)
e **Mariano
Corso** (3)



2



3

[LE OPINIONI DELLA SETTIMANA]

Cuneo fiscale il taglio va rendiamolo permanente

Diciamoci la verità: il bonus di 80 euro sulle retribuzioni più basse ha fatto vincere le elezioni europee a Matteo Renzi ma non ha avuto alcun effetto positivo sull'economia. È stata un'occasione sprecata. Non così il taglio netto al cuneo fiscale e contributivo per tre anni a favore delle nuove assunzioni a tempo indeterminato fatte

Roberto Mania

nell'arco del 2015. Questa sì che è stata una buona misura di politica economica. Gli effetti, infatti, cominciano a vedersi: +38,4 per cento delle assunzioni con contratti stabili nei primi due mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2014. In Piemonte si è toccato il picco oltrepassando del 47,2 per cento il dato dello scorso anno. Non tutta rappresenta occupazione aggiuntiva, sia chiaro. Il tasso di disoccupazione, purtroppo, è destinato a restare ancora a doppia cifra. Una buona parte delle assunzioni — lo si potrà capire soltanto alla fine di aprile — costituisce un mero travaso dai contratti a tempo determinato a quelli stabili. Ma questo era esattamente il primo obiettivo: incentivare i contratti a tempo indeterminato rispetto alle altre tipologie che hanno generato una precarietà dilagante. Ora, però, non bisogna mollare. Il taglio del cuneo deve diventare strutturale compatibilmente con le difficili condizioni delle finanze pubbliche italiane. Meno carico fiscale e contributivo vuole dire più lavoro. Ed è bene che il governo ci stia pensando guardando già al 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Milano. Oggi il dibattito Aspen Giovani e robot nel mondo del lavoro

■ Questa sera a Milano, alle ore 18, presso l'Auditorium Assolombarda in via Pantano 9, si terrà l'incontro-dibattito "Giovani e robot. L'impresa digitale e il suo futuro" organizzato da Aspen Institute Italia in collaborazione con Assolombarda, Il Sole 24 Ore e Valore D. È ancora possibile accreditarsi, fino alle ore 13 di oggi, compilando il formulario reperibile sul sito internet dell'Istituto (www.aspeninstitute.it).

L'incontro si tiene in occasione dell'uscita del numero 68 della rivista Aspenia "Essere umani con i robot". Al centro del dibattito i molti quesiti che emergono dall'interazione tra automazione e lavoro, tra robotica e organizzazione aziendale. Per molti la distruzione creativa indotta dalle tecnologie è foriera di nuovi lavori, per il più pessimisti invece è destinata a creare disuguaglianze e fratture sociali permanenti. E il cambiamento più delicato - anche in termini esistenziali ed etici - è quello prodotto dai sistemi artificiali, che sono ormai in grado di imparare e, quindi, dotati di una qualche forma di intelligenza.

Al dibattito di stasera partecipano: Giulio Tremonti, presidente di Aspen Institute Italia; Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda; Marta Dassù, direttore di Aspenia; Akhil Aryan, cofondatore di One-Shop; Silvia Candiani, consigliere di Valore D e general manager Consumer Cee di Microsoft; Chiara Giovenzana, director of community engagement di Singularity University; Maximo Ibarra, amministratore delegato e direttore generale di Wind Telecomunicazioni. In collegamento da New York ci sarà John Micklethwait, direttore di Bloomberg News, mentre modererà il dibattito Roberto Napoletano, direttore del Sole 24 Ore. Il panel si chiude con una performance del maestro Roberto Prosseda che sfiderà Teo Tronico, il pianista robot, nell'esecuzione di brani del repertorio classico.



Con le semplificazioni si punta a 130mila occupati I contratti di rete superano la soglia delle 10mila imprese

■ Oltre quota duemila: è il traguardo centrato a marzo dai contratti di rete, con 10.099 imprese e oltre 80mila addetti, una platea che potrebbe salire a 130mila in due anni, secondo RetImpresa-Confindustria. Tra le semplificazioni recenti, a

inizio anno accanto alla vecchia registrazione dei contratti di rete, ha debuttato una procedura più snella con l'iscrizione diretta, online e senza notaio. Un iter scelto dal 25% delle reti costituite tra gennaio e marzo.

Francesca Barbieri ▶ pagina 9

Aggregazioni. Da inizio anno un quarto delle unioni è stato realizzato attraverso la nuova procedura telematica

Reti d'impresa per 80mila addetti

I contratti siglati hanno superato quota 2mila, con oltre 10mila aziende coinvolte

LA STIMA

Secondo RetImpresa, entro due anni i dipendenti potrebbero salire a 130mila se si confermano i ritmi di crescita attuali

Francesca Barbieri

■ Oltre quota duemila: è il traguardo centrato a marzo dai contratti di rete, con 10.099 imprese coinvolte e un aumento del 41% nel giro di 12 mesi. I lavoratori sono oltre 80mila, una platea che potrebbe salire a 130mila nell'arco di due anni, secondo le elaborazioni di RetImpresa-Confindustria, «se confermati i trend di crescita attuali».

Sempre più aziende, insomma, credono nel motto «l'unione fa la forza» con buone chance anche per il futuro.

Le ultime novità normative rendono, infatti, da un lato più snello l'avvio del contratto, mentre dall'altro aprono la possibilità di gestire gli addetti in modo più flessibile. Il contratto di rete, introdotto nel 2009, prevede la possibilità per le aziende di creare alleanze senza sacrificare l'autonomia: si condividono obiettivi e strategie, si scambiano informazioni e servizi, ma ciascuna impresa conserva la propria indipendenza.

A inizio anno, accanto alla vecchia registrazione dei contratti di rete, ha debuttato una procedura più snella con l'iscri-

zione diretta, online e senza notaio. Dal 15 gennaio è infatti possibile presentare al Registro delle imprese il modello ministeriale standard, utilizzando il software disponibile su contrattidirete.registroimprese.it. Finora, secondo il monitoraggio di Infocamere, sono 21 le reti nate per via telematica con il coinvolgimento di 127 imprese. «Si tratta - precisano da Infocamere - del 25% del totale dei contratti sottoscritti in questo periodo».

Sul fronte della gestione del personale, poi, le ultime novità normative risalgono al decreto Giovannini (n. 76) del 2013 che ha previsto l'impiego "flessibile" dell'risorse umane: lo stesso addetto può lavorare per più di un'azienda tra quelle in rete, senza perdere diritti e tutele, ad esempio con la formula del distacco semplificato o attraverso la possibilità di essere assunto in regime di codatorialità.

«Il primo strumento è pienamente operativo e utilizzato dagli imprenditori - evidenziano da RetImpresa -, mentre il secondo attende indicazioni operative da Inps e Inail».

Sul fronte degli incentivi, invece, manca all'appello l'agevolazione "classica" della sospensione d'imposta sugli utili investiti nel programma di rete, non ancora rifinanziata nonostante la previsione del Def, mentre la legge di Stabilità ha esteso alle reti la disciplina dei bonus per le

aggregazioni di imprese attive nella manifattura sostenibile e nell'artigianato digitale. Altri "aiuti" riguardano l'agroalimentare e il turismo, e molti incentivi arrivano dalle Regioni.

La presenza delle reti è infatti ormai capillare sul territorio (si veda l'infografica a lato) e, se all'inizio riguardavano in primis la formalizzazione di collaborazioni già esistenti, oggi è sempre più diffusa la partecipazione di grandi e medie aziende nei contratti di rete, che si confermano uno strumento adatto a tutti i tipi di impresa, senza distinzione di dimensione, settore, o area geografica. Le statistiche dicono che il 46% delle reti ne raggruppa tra quattro e nove, il 10% dieci e più, mentre il 44% unisce al massimo tre aziende.

Dalla girandola dei numeri emerge, poi, che a livello settoriale svetta il manifatturiero (32%), seguito da attività professionali, scientifiche e tecniche (12%), e dalle costruzioni (10%).

E, guardando la veste giuridica, a prevalere sono di gran lunga le società di capitale (63%), mentre quelle di persone e le imprese individuali rappresentano insieme il 27% del totale (il resto è costituito da cooperative e altre forme giuridiche).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

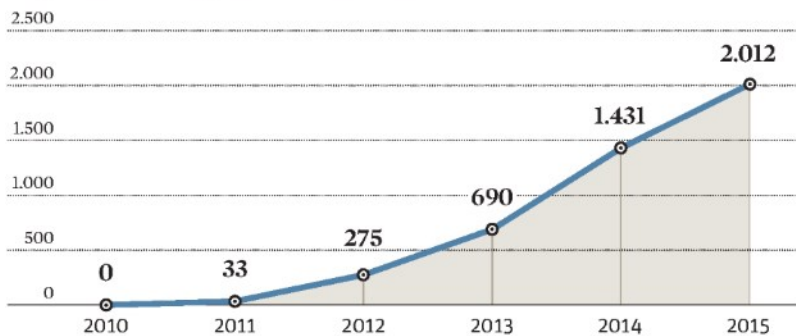
CONTRATTI DI RETE IN ITALIA

Al primo marzo 2015



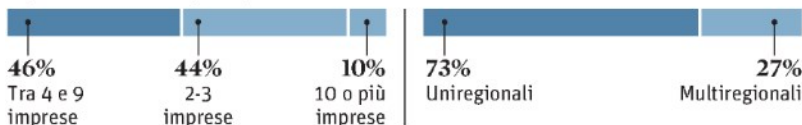
IL TREND

Progressione reti di impresa dalla nascita. Dati a marzo



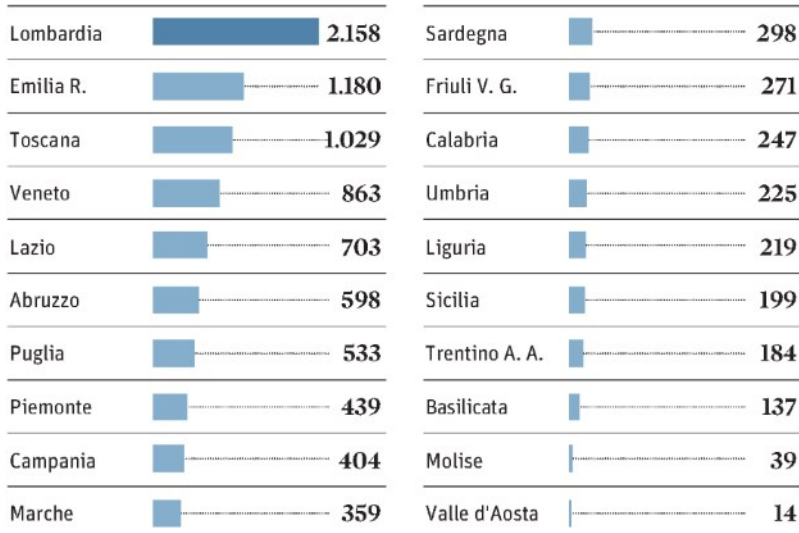
L'IDENTIKIT

Ripartizione delle imprese per contratto di rete



SUL TERRITORIO

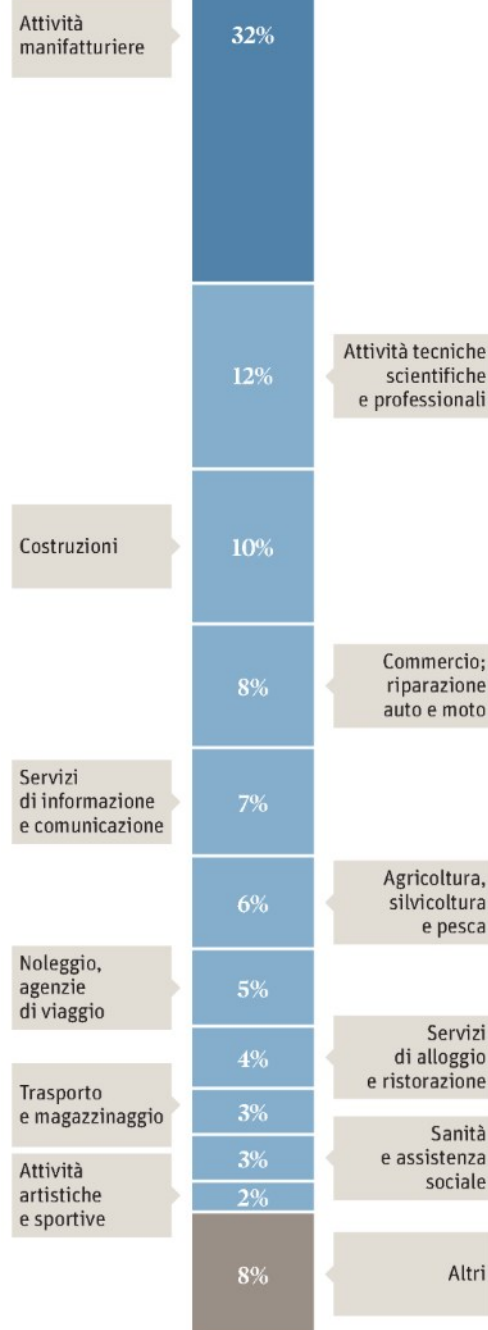
Numero imprese in rete per regione



Fonte: Elaborazioni RetImprese su dati Infocamere al 1° marzo 2015

I SETTORI

Le imprese in rete per settore



LAVORO

La «cassa» esclude l'anticipo del Tfr

Stop alle richieste di anticipo in busta paga del Tfr per i lavoratori delle aziende che hanno in corso un programma di cassa integrazione straordinaria o in deroga, e di quelle interessate da procedure concorsuali. Non può chiedere l'anticipo, poi, il lavoratore che ha sottoscritto un contratto di cessione del quinto dello stipendio, mettendo a garanzia il Tfr. Sono alcuni dei casi da verificare, alla partenza delle richieste di liquidazione, al via da aprile.

► pagina 29

LAVORO

La «cassa» straordinaria blocca l'anticipo del Tfr

Lacqua e Rota Porta ► pagina 29

Retribuzioni. Da questa settimana gli addetti possono chiedere ai datori di lavoro la liquidazione in busta paga del trattamento

La «cassa» esclude l'anticipo del Tfr

Stop alle domande per i lavoratori delle aziende con Cigs o procedure concorsuali

PAGINA A CURA DI

Ornella Lacqua

Alessandro Rota Porta

■ Entra nel vivo l'anticipazione del Tfr in busta paga: il Dpcm 29/2015, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il 19 marzo (e che sarà in vigore dal 3 aprile) contiene le regole attuative delle disposizioni introdotte dalla legge di stabilità 2015 (legge 190/2014) sul pagamento del Tfr come quota integrativa della retribuzione (Quir).

Non tutti i lavoratori, però, potranno chiedere la liquidazione mensile del Tfr al proprio datore di lavoro: è il caso, ad esempio, delle unità produttive in cui sia in corso un programma di cassa integrazione straordinaria o in deroga. È bene, dunque, che le aziende conoscano il perimetro di applicazione del nuovo sistema e gli step da seguire quando invece l'erogazione in busta paga è dovuta.

La legge 190/2014 (commi 26-34) aveva previsto che da marzo 2015 i lavoratori potessero richiedere al datore di lavoro di avere liquidate le quote maturate del trattamento di

finerapporto, fino a giugno 2018. Il ritardo nell'emanazione del decreto, in realtà, farà partire l'operazione con i cedolini di aprile.

Itasselli ancora mancanti sono le specifiche tecniche Inps per le codifiche da evidenziare sulle denunce Uniemens e il completamento del sistema di accesso al finanziamento riservato alle imprese con meno di 50 dipendenti, che non vogliono sostenere direttamente il peso dell'operazione.

Le regole per l'anticipazione

Una volta ricevuta l'istanza del lavoratore, redatta sul modello allegato al Dpcm, i datori saranno obbligati a corrispondere la Quir: il pagamento decorrerà dal mese successivo a quello di presentazione dell'istanza, che potrà essere esercitata anche dopo il mese di aprile 2015.

Perché il lavoratore possa presentare la richiesta, serve innanzitutto un'anzianità aziendale di almeno sei mesi presso il datore di lavoro.

La richiesta della Quir può essere attivata anche in caso di conferimento, in base a modalità esplicite o tacite, del Tfr maturando alle forme

pensionistiche complementari previste dal Dlgs 252/2005 (il datore dovrà darne notizia al relativo fondo). In questo caso, nel periodo di durata dell'opzione, la partecipazione del lavoratore dipendente alla forma pensionistica complementare prosegue senza soluzione di continuità sulla base della posizione individuale maturata nell'ambito del fondo pensione, così come permane l'obbligo del versamento dell'eventuale contribuzione a suo carico e/o a carico del datore di lavoro.

Sono esclusi, invece, i lavoratori dipendenti che hanno messo il Tfr a garanzia di contratti di finanziamento (essendo tenuti a notificare al datore di lavoro questa decisione), fino alla notifica, da parte del



mutuante, dell'estinzione del credito oggetto del contratto.

La possibilità di richiedere la Quir è preclusa anche ai lavoratori domestici, ai dipendenti del settore agricolo e ai lavoratori per i quali la legge o il contratto collettivo nazionale di lavoro, anche con rinvio alla contrattazione di secondo livello, prevede la corresponsione periodica del Tfr o l'accantonamento del trattamento presso soggetti terzi.

Sono tagliati fuori dall'erogazione dell'anticipo, poi, i lavoratori dipendenti presso unità aziendali interessate da situazioni di crisi come le procedure concorsuali, l'accordo di ristrutturazione del debito o il ricorso a programmi di cassa integrazione straordinaria o in deroga (in prosecuzione della Cigs): la Quir, se già richiesta, cessa di essere corrisposta dal periodo di paga successivo all'evento e può ripartire al termine dello stesso.

Le dimensioni aziendali

Se l'organico aziendale è superiore a 50 addetti, poiché le quote di Tfr sono già accantonate ogni mese presso il fondo di tesoreria Inps, il peso finanziario dell'operazione a carico del datore resta invariato. Per i datori con organico inferiore a 50 lavoratori, invece, se il dipendente non versa già il Tfr a un fondo complementare, la richiesta di incassarlo mensilmente in busta paga rappresenterà un esborso aggiuntivo. Per questo, la legge 190/2014 prevede che le aziende più piccole possano accedere a una piattaforma di finanziamento ad hoc, assistita da un fondo di garanzia istituito presso l'Inps (la scorsa settimana è stata sottoscritta l'intesa tra i ministeri dell'Economia e del Lavoro e l'Abi). In questo caso, i lavoratori riceveranno la Quir dal terzo mese successivo alla domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando si può fare l'istanza (e quando no)

L'AZIENDA CON CASSA INTEGRAZIONE IN CORSO

- Una società ha due unità produttive. In una delle due ha posto in cassa integrazione straordinaria i lavoratori, fino al 31 ottobre 2015. In questa sede, alcuni dipendenti chiedono la liquidazione mensile del Tfr. Il datore di lavoro potrà erogarla solo al termine della Cigs, poiché la corresponsione del Tfr è sospesa dal periodo di paga successivo all'inizio del programma e per tutta la sua durata

IL DIPENDENTE DA MENO DI 6 MESI

- A un'azienda chiedono la Quir il signor Rossi, assunto il 1° ottobre 2013, il signor Bianchi, assunto il 1° dicembre 2014 e il signor Verdi, assunto il 1° marzo 2015. Poiché possono presentare istanza i dipendenti privati con rapporto di lavoro subordinato da almeno sei mesi, Rossi ha già maturato il diritto alla Quir, Bianchi dovrà aspettare fino a giugno 2015 e Verdi potrà chiederla da settembre 2015

L'AZIENDA DAI 50 DIPENDENTI IN SU

- La società Alfa occupa 100 dipendenti e versa il Tfr al fondo di tesoreria Inps. Se i dipendenti richiederanno la Quir, l'azienda, occupando più di 50 addetti, non potrà accedere al finanziamento assistito da garanzia previsto dall'articolo 6 del Dpcm 29/2015. La società dovrà corrispondere la Quir a quanti la chiederanno, a partire dal periodo di paga decorrente dal mese successivo a quello di presentazione della domanda

L'AZIENDA SOTTO I 50 DIPENDENTI

- La società Beta occupa 40 addetti e non è tenuta al versamento del trattamento di fine rapporto all'Inps. Occupando meno di 50 dipendenti, l'azienda ha la facoltà di accedere alla piattaforma di finanziamento e può effettuare le operazioni di liquidazione mensile della Quir a partire dal terzo mese successivo a quello di consegna dell'istanza

LA CESSIONE DEL QUINTO

- La società Gamma riceve la richiesta di pagamento della Quir dal signor Rossi, che ha sottoscritto un contratto di cessione del quinto dello stipendio, mettendo a garanzia il Tfr. Il signor Rossi, però, non ha diritto alla Quir: il dipendente che ha disposto il Tfr a garanzia di contratti di finanziamento non può chiedere la liquidazione mensile del Tfr fino alla notifica dell'estinzione del credito dal mutuante

IL TFR A UN FONDO COMPLEMENTARE

- La società Delta riceve richiesta di liquidazione della Quir dal signor Bianchi, che ha scelto di conferire il Tfr a un fondo complementare chiuso, con versamento della contribuzione a suo carico e a carico del datore di lavoro. Il signor Bianchi ha diritto alla Quir: la scelta di avere il Tfr in busta congela il conferimento al fondo complementare ma non il versamento della contribuzione a carico del lavoratore e/o del datore di lavoro



LA PAROLA
CHIAVE

Quir

- La sigla indica la quota integrativa della retribuzione che il lavoratore può chiedere mensilmente in busta paga da aprile di quest'anno fino a giugno 2018: è pari alla quota maturanda del Tfr, al netto del contributo che deve essere trattenuto dal datore di lavoro per finanziare il Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti.

I pagamenti. Binari differenziati

Sotto 50 dipendenti erogazioni da luglio

■ Da aprile i lavoratori dipendenti che ne hanno diritto possono chiedere la liquidazione mensile della Quir, presentando al datore di lavoro l'istanza di accesso compilata sul modulo pubblicato con il Dpcm 29 del 20 febbraio 2015.

Una volta che il datore di lavoro ha accertato il possesso dei requisiti previsti dalla normativa per il lavoratore, la manifestazione di volontà esercitata dal dipendente - che è irrevocabile - è efficace e l'erogazione della Quir è operativa dal mese successivo a quello di formalizzazione dell'istanza, fino al periodo di paga che scade il 30 giugno 2018 o a quello in cui si verifica la risoluzione del rapporto di lavoro, se antecedente.

Nelle aziende che hanno meno di 50 dipendenti e che accederanno al finanziamento garantito dal Fondo di garanzia Inps, la liquidazione mensile del Tfr avverrà dal terzo mese successivo a quello dell'istanza; per chi fa domanda ad aprile, ad esempio, l'erogazione avverrà a luglio.

Se il dipendente non avesse i requisiti per ottenere la corresponsione del Tfr, sarebbe opportuno che il datore gli esplicitasse il diniego: le motivazioni potrebbero essere riportate in calce al modello di richiesta, che il datore deve sempre controfirmare all'interessato.

Sarà poi necessario integrare i dati riferiti alle denunce contributive mensili Uniemens.

Il datore di lavoro è tenuto a liquidare mensilmente la Quir al richiedente, con le stesse modalità usate per versare la retribuzione, a partire dal periodo di paga che decorre dal mese successivo a

quello di presentazione della domanda.

Quanto vale il Tfr in busta

Ma vediamo i risvolti in busta paga: per il calcolo, la Quir è pari alla misura integrale della quota maturanda del Tfr determinata in base alle disposizioni dell'articolo 2120 del Codice civile, al netto del contributo previsto dalla legge 297/1982. L'importo così determinato è assoggettato a tassazione ordinaria, non è imponibile ai fini previdenziali e usufruisce delle misure compensative dettate dal Dlgs 252/2005 (esonero del versamento al Fondo di garanzia per il Tfr).

Per i lavoratori ai quali si liquida mensilmente la Quir, non valgono gli obblighi di versamento del Tfr alle forme pensionistiche complementari e al fondo di Tesoreria Inps.

I risvolti per il lavoratore

Per quanto riguarda i lavoratori, se è vero che la misura ha l'obiettivo di concedere un maggiore reddito disponibile, la scelta della liquidazione mensile del Tfr porta con sé alcuni svantaggi: intanto, la Quir perde l'aliquota più vantaggiosa della tassazione separata (prevista per la normale corresponsione del Tfr) e sarà assoggettata alle addizionali regionali e comunali Irpef. Inoltre, entrando nel reddito complessivo, causerà la fruizione di minori detrazioni fiscali e un conseguente aumento delle imposte.

È invece salvo il bonus degli 80 euro: per verificare i limiti di reddito complessivo ai fini dell'agevolazione, non si tiene conto, infatti, della Quir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GARANZIA LA BATTAGLIA PERDUTA

WALTER PASSERINI

Non sappiamo se vinceremo la guerra della disoccupazione giovanile, ma la battaglia della Garanzia giovani sembra ormai perduta. Nata in sede europea (governo Letta) con una dotazione di 1,5 miliardi di euro, la misura consiste nell'offrire ai giovani Neet under 29, che non studiano e non lavorano, un'opportunità entro quattro mesi dalla fine della scuola o dalla perdita del lavoro.

Stanno diventando ormai quasi 500 mila i giovani che vi hanno creduto e si sono iscritti al portale nazionale e a quelli regionali, ma il piatto piange. Le opportunità di lavoro effettivamente offerte sono meno del 10% (44 mila). Se non fosse per il Servizio civile, che entro maggio vedrà impegnati 5504 ragazzi, per i contratti in somministrazione o a termine e per qualche corso di formazione, le opportunità sarebbero vicine allo zero.

Doveva essere la prova generale della capacità dei servizi pubblici e privati di rendere concreta la loro professionalità. La rete invece sta facendo flop e il boomerang ritorna a chi l'aveva lanciato con troppa superficialità. Le ragioni sono due: l'incapacità di rafforzare una rete dei servizi capace di offrire entro tempi certi un'occasione a chi non ha lavoro, che non ha formato a un nuovo mestiere i propri dipendenti; la frammentazione delle politiche del lavoro tra le diverse Regioni, ciascuna gelosa del proprio potere e delle proprie risorse. Risultato: un fiasco annunciato, a cui forse non si potrà più porre rimedio.



OCCUPAZIONE

Il portale per trovare lavoro in Europa

A PAGINA 18



REPORTERS

I ragazzi che sognano l'Europa ora hanno 1,5 milioni di occasioni

Sul portale pubblico Eures i posti vacanti di 32 Paesi: ecco come candidarsi

Sono oltre 30 mila gli italiani che ci credono e che lo usano, la nazionale più numerosa tra tutti i «jobseeker» europei. A ruota ci sono gli spagnoli, seguiti a distanza da croati, rumeni, portoghesi e polacchi, francesi e tedeschi. L'obiettivo è ambizioso: cercare e trovare un lavoro in Europa, grazie all'aiuto prezioso del portale pubblico e gratuito targato Ue, chiamato Eures, che contiene occasioni per tutti i gusti. Sarà forse per la modestia del portale pubblico italiano che i nostri connazionali si spingono a cercare altrove, mentre il portale pubblico europeo non solo presenta numeri impressionanti, ma offre anche tante indicazioni su come concretamente trasferirsi, anche per brevi periodi, in un mercato globale fatto da 32 paesi. Hanno superato la soglia di 1,5 milioni di opportunità le offerte di lavoro presenti in Eures sino a questo momento (1.557.062 per l'esattezza). Eures (European Employment Services) è una rete di cooperazione per facilitare la libera circolazione dei lavoratori all'interno dello Spazio economico europeo (i 28 paesi dell'Ue più Norvegia, Islanda e Liechtenstein), a cui partecipa

anche la Svizzera. Fra i partner della rete ci sono servizi pubblici per l'impiego, agenzie private, sindacati ed organizzazioni dei datori di lavoro. I principali obiettivi di Eures sono informare, orientare e consigliare i lavoratori candidati alla mobilità sulle possibilità di lavoro e sulle condizioni di vita e di lavoro nello Spazio economico europeo; assistere i datori di lavoro che intendono assumere lavoratori di altri Paesi; fornire informazioni e assistenza a chi cerca e offre lavoro nelle regioni transfrontaliere. Insomma, un tesoretto di notizie, informazioni, consigli per un mercato del lavoro sempre più interconnesso, offrendo un servizio alle persone ma anche alle imprese. Oltre a informazione e consulenza c'è anche il matching domanda e offerta, assunzioni e collocamento. A reggere questa mole di lavoro c'è una rete di più di 850 consulenti Eures, che ogni giorno sono in contatto con persone alla ricerca di un impiego e con datori di lavoro in tutta Europa.

In questo momento i curriculum inviati sono un decimo delle offerte presenti nel portale (152.195 cv contro oltre 1,5 milioni di opportunità). Si può

quindi provare a scegliere. Premesso che sono gli italiani i candidati più numerosi sia nella classifica dei paesi che in quella delle nazionalità (oltre 31mila), i cacciatori di esperienze e contratti di lavoro sono in maggioranza laureati di secondo livello (laurea magistrale), seguiti dai laureati di primo livello (triennali) e da diplomati post-secondari, in possesso di titoli terziari non universitari ma di elevata professionalità. In cima alla lista delle professioni più desiderate dai candidati c'è il cameriere, l'insegnante di lingue, l'addetto accettazione alberghiera, l'assistente amministrativo, l'impiegato, il traduttore. Le destinazioni preferite sono Regno Unito, Germania, Svizzera, Svezia e Austria (al decimo posto l'Italia). Le lingue più richieste dalle aziende sono tedesco, inglese, olandese e spagnolo. I settori di maggiore domanda sono informatica, industria della produzione e della trasformazione, commercio e amministrazione, formazione degli insegnanti e scienze della formazione. Le occupazioni più richieste sono consulenti in puericultura, infermieri, programmatori software, sviluppatori di programmi, ingegneri informatici.

[W. P.]



Identikit dei cercatori nella UE

ALLA RICERCA DI UN IMPIEGO PER PAESE

1. Italia	30.753
2. Spagna	25.978
3. Croazia	8.667
4. Romania	8.140
5. Portogallo	6.248
6. Polonia	6.185
7. Francia	5.410
8. Germania	5.003
9. Grecia	4.586
10. Bulgaria	4.264

Fonte: Eures, 2015

LE PROFESSIONI PIÙ RICHIESTE DAI CANDIDATI, PRIME DIECI

 Cameriere	 Traduttore
 Insegnante di lingue	 Segretario
 Addetto accettazione alberghiera	 Architetto
 Assistente amministrativo	 Responsabile di progetto*
 Impiegato	 Programmatore software

*tecnologie dell'informazione

CANDIDATI PER LIVELLO DI ISTRUZIONE

29.895 Studi universitari (laurea di secondo livello)
24.960 Studi universitari (laurea di primo livello)
11.553 Istruzione post-secondaria (formazione professionale)
9.815 Istruzione secondaria superiore
3.175 Studi universitari avanzati (dottorato)
2.322 Istruzione di base

ALLA RICERCA DI IMPIEGO PER LOCALITÀ DESIDERATA

1. R. Unito	42.740
2. Germania	40.297
3. Svizzera	36.051
4. Svezia	31.407
5. Austria	29.715
6. Paesi Bassi	28.972
7. Norvegia	28.861
8. Belgio	28.447
9. Spagna	27.959
10. Italia	27.381

LA STAMPA



In crescita
 Sono oltre 30 milioni gli italiani che usano il portale Eures, la nazione più numerosa tra tutti i Paesi Ue davanti alla Croazia

Tutti i manager a scuola di rischio

Il risk management non è più soltanto materia per specialisti o addetti ai lavori, ossia persone che si occupano di calcolare i rischi di un'attività o di una strategia. Oggi, la tendenza delle aziende è di formare tutti i dirigenti sulle basi della gestione del rischio. Parliamo del rischio visto a 360 gradi, da quello finanziario a quello informatico, da quello operativo a quello organizzativo. Tutte le funzioni aziendali sono coinvolte. A dare gli strumenti per questo genere di formazione è il corso Erm (Enterprise risk management) del Mib School of Management a Trieste. Si tratta di una tre giorni di lezione alla seconda edizione (la prima a novembre 2014), programmata per maggio. «Abbiamo avuto molte richieste per cui abbiamo riproposto il corso — spiega Laura Perressin, docente di insurance risk management del Mib —. Qualsiasi settore aziendale deve avere la percezione di quali sono i rischi dovuti alle attività quotidiane. La cultura del rischio dev'essere diffusa in un'organizzazione, in modo da poter gestire i problemi in maniera proattiva, senza subirli quando si presentano».

P. CAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il software per studiare insieme pur usando l'e-learning

UNA PIATTAFORMA PER AMPLIARE LE CONOSCENZE IN RETE MESSA A PUNTO DALL'UNIVERSITÀ TELEMATICA PEGASO: PIÙ SEMPLICI I DIBATTITI ONLINE CON LO SCAMBIO DI IMMAGINI E COMMENTI

Ilaria Fusco

Dall'esperienza nell'e-learning dell'Università Telematica Pegaso, pioniera della rivoluzione digitale tra gli atenei italiani, nasce Upaplu, software per la navigazione web finalizzato alla costruzione di un *dominio di conoscenza* basato sull'interazione tra utenti e sull'integrazione di contenuti. La piattaforma (www.upaplu.it), dall'inglese *up* e il greco *Aplu*, dio del fulmine, è stata creata dal team di ingegneri informatici forti del *know-how* maturato sulla piattaforma Pegasonline, anni in cui hanno messo a punto 20.000 corsi di *lifelong learning* seguiti da oltre 13.000 studenti. Osservando i comportamenti degli studenti in rete si sono viste le lacune nel metodo di utilizzo del web cercando idee per colmarle. «È un approccio metodologico nuovo», spiega Danilo Iervolino, presidente della Pegaso. «Il sistema consente di essere presenti all'interno delle pagine online non solo come fruitori ma come soggetti interagenti in grado di condividere, aggiungere e commentare in modo più coinvolgente e veloce di oggi. Il tutto grazie ad applicazioni che in tempo reale consentono di farci muovere nello spazio virtuale con dinamiche

simili all'interazione nella vita sociale: quando un ragazzo si trova davanti a un testo da studiare, sente il bisogno di leggerlo insieme a qualcuno per confrontarsi. Se nella vita reale si guarda attorno per cercare la persona, nel web potrà sapere chi in quel momento sta leggendo lo stesso brano e avviare una conversazione sul tema aggiungendo immagini, video e commenti».

Tra le funzioni del software, la *Catapulta*: consente di condividere con altri utenti non un singolo link ma il processo cognitivo che ci ha portato al risultato della nostra ricerca, senza mediazione dei siti visitati. Un ricercatore può valutare i risultati del suo lavoro con un procedimento scientifico messo in rete da un gruppo accademico in qualsiasi parte del mondo e instaurare un confronto in tempo reale. Il mondo universitario è solo uno degli ambiti in cui può operare Upaplu: nell'e-commerce con le funzioni inerenti al profilo-utente e il motore di ricerca con intelligenza semantica, il gestore comunica con i visitatori in modo intelligente, conoscendone l'orientamento su un prodotto o servizio visto in rete. I visitatori possono riunirsi in gruppi e avanzare proposte. Il procedimento crea l'interazione tra gruppi d'acquisto e la possibilità di bandire delle aste online. «Il prodotto ha riscontrato i primi successi pochi giorni fa al Salone dello Studente - conclude Iervolino - dove abbiamo raccolto proposte interessanti, quali l'offerta di far parte del futuro progetto di *spinoff* del fondo di investimento Vertis».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Danilo Iervolino, fondatore dell'ateneo online Pegaso



Fondo pensione Tfr e contributo aziendale: una doppia coppia da calare al più presto

I vantaggi della ruota di scorta
 Rendita mensile integrativa ottenibile...

IPOTESI:

Continuità di versamento fino all'età della pensione. Linea d'investimento bilanciata (30% Jpm Emu - 70% Msci World). Costi medi Isc fondi aperti, in funzione della durata. Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 T70%
 Tutti i valori sono al netto della fiscalità, in termini reali e al netto dell'inflazione

	ANNO DI NASCITA	ANNI MANCANTI ALLA PENSIONE	STIMA PENSIONE MEDIA	LINEA GESTIONE SEPARATA	IN LINEA BILANCIATA
... CON IL CONFERIMENTO DEL TFR					
BABY BOOMER	1960	13	€ 1.684	€ 160	€ 187
MILLENNIAL	1990	46	€ 1.156	€ 450	€ 714
... CON L'1% DI CONTRIBUTO DATORIALE					
BABY BOOMER	1960	13	€ 1.684	€ 46	€ 54
MILLENNIAL	1990	46	€ 1.156	€ 130	€ 207

18 per cento
L'effetto finale del contributo aziendale

Il Tfr, una risorsa già disponibile per investire sul proprio futuro senza intaccare il budget familiare. E poi il contributo aziendale, che aumenta la convenienza dell'adesione a un fondo pensione.

Nel caso dei lavoratori dipendenti, queste due voci rappresentano risorse importanti per alimentare la pensione di scorta. E prima si aderisce, come abbiamo visto, più si ottiene. Un venticinquenne che oggi comincia a lavorare con una retribuzione di mille euro netti al mese, al momento del pensionamento (previsto a 71 anni) potrà contare su un vitalizio di 1.156 euro, il 38% di una retribuzione finale ipotizzata in 3 mila euro netti al mese. Un grosso divario, quindi, che potrà colmare almeno in parte conferendo a un fondo pensione il Tfr. Aderendo alla linea bilanciata potrebbe ottenere una pensione integrativa di 714 euro netti al mese; se opta per una garantita, invece, l'assegno di scorta scende a 450 euro netti al mese.

«Per i dipendenti il Tfr è un naturale alleato, è già disponibile e non richiede il conferimento immediato di risorse — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica —. Le tabelle mostrano la rendita integrativa che si può ottenere, in aggiunta alla pensione, grazie al conferimento del Tfr a un fondo pensione. Per un cinquantacinquenne che aderisse oggi al fondo pensione l'integrazione sarebbe di circa il 10% della pen-

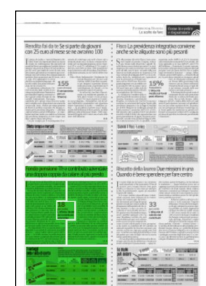
sione; per un venticinquenne, invece, i numeri sarebbero decisamente più importanti, tra il 40% e il 70%».

Accanto al Tfr, un altro importante fattore che aumenta la convenienza della previdenza integrativa è dato dal contributo aziendale, stabilito generalmente in misura paritetica rispetto a quello del lavoratore; vi ha diritto chi aderisce al fondo aziendale o di categoria, oppure a quello aperto, sottoscritto in base a un

accordo collettivo fra azienda e lavoratori. Il disegno di legge Concorrenza, varato nei giorni scorsi dal governo, prevede però la portabilità, cioè la possibilità di conservarlo anche se il lavoratore si trasferisce successivamente a un'altra forma pensionistica complementare. «Grazie al contributo del datore di lavoro, ogni euro versato vale in pratica doppio — sottolinea Carbone —. Nelle simulazioni si è ipotizzato un contributo pari all'1% della retribuzione. Per un venticinquenne vi sarebbe un aumento della pensione pubblica fra l'11% e il 18%; per il cinquantacinquenne, a causa del periodo molto più breve, l'incremento sarebbe solo del 3%. In ogni caso, grazie anche al contributo datoriale, il fondo pensione rappresenta un modo molto efficiente di investire risorse, quando si è in grado di effettuare un versamento volontario».

R. E. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco La previdenza integrativa conviene anche se le aliquote sono più pesanti

Quando il Fisco è amico

I vantaggi della deducibilità dei contributi che attenua il peso dei versamenti



	ANNO DI NASCITA	ANNI MANCANTI ALLA PENSIONE	REDDITO NETTO ATTUALE MENSILE	BENEFICIO FISCALE ANNUO	BENEFICIO FISCALE TOTALE	ALIQUTA FINALE SULLA RENDITA
BABY BOOMER	1960	13	€ 2.150	€ 380	€ 4.940	15%
MILLENNIAL	1990	46	€ 1.000	€ 270	€ 13.422	9%



IPOTESI:

Continuità di versamento fino all'età della pensione. Linea d'investimento bilanciata (30% Jpm Emu - 70% Msci World). Costi medi Isc fondi aperti, in funzione della durata. Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 TT0%
Tutti i valori sono al netto della fiscalità, in termini reali e al netto dell'inflazione

15%
Tassazione
L'aliquota
media sui fondi
post riforma

Sulla pensione di scorta il fisco è meno generoso rispetto al passato; il regime, comunque, rimane molto favorevole e quindi i benefici devono essere sfruttati per intero. Un venticinquenne che comincia a lavorare con un reddito netto di mille euro al mese, versando mille euro l'anno in un fondo pensione ne risparmia 270 in tasse (a fronte di un'aliquota del 27%), con un beneficio totale che, moltiplicato per i quarantasei anni di permanenza nel fondo pensione, arriva a 13.422 euro. Per un cinquantacinquenne con un reddito netto mensile di 2.150, lo sconto è pari a 380 euro l'anno; per i tredici anni che mancano al pensionamento, il beneficio complessivo è di 4.940 euro.

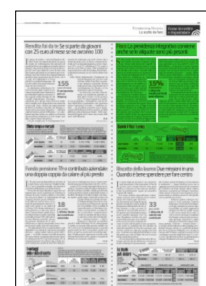
Le simulazioni (condotte dalla società di società di consulenza in pianificazione finanziaria e previdenziale Progetica, in esclusiva per *Corriere Economia*) mostrano la convenienza del regime fiscale sulla previdenza integrativa. Con la legge di Stabilità per il 2015, l'aliquota sui rendimenti annuali dei fondi pensione è aumentata dall'11,5% al 20%. Dal momento che si applica il 12,5% per gli attivi investiti in titoli di Stato (che rappresentano una parte preponderante di questi strumenti previdenziali), secondo stime di Mefop l'aliquota effettiva si attesta intorno al 15%. In parallelo, è stata

aumentata anche (dall'11% al 17%) la tassazione sulla rivalutazione annuale del Tfr in azienda, che viene aggiustato a un tasso dell'1,5%, più il 75% dell'inflazione. «Nonostante il recente aumento, la tassazione sulle plusvalenze realizzate dai fondi pensione resta più bassa del 26% che si applica sugli investimenti finanziari — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica —. I benefici fiscali per la previdenza integrativa rimangono quindi forti. Le simulazioni mostrano, per un 55enne della generazione *baby boomer* e per un 25enne *millennial*, il beneficio fiscale annuo e totale che si può ottenere versando mille euro l'anno in un fondo pensione».

È decisamente favorevole anche il trattamento fiscale sulla prestazione finale che si ottiene dal fondo pensione. Per un *baby boomer*, infatti, l'aliquota è del 15%, ridotta dello 0,30% per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo, con uno sconto massimo del 6%. In pratica, con una permanenza di almeno trentacinque anni (come quella che caratterizza un giovane *millennial*), la tassazione si riduce al 9%, un'aliquota più bassa di ogni altro investimento previdenziale o finanziario.

R.E.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonomi Un mondo che riunisce 32 associazioni con circa 16 mila iscritti

Riforme «Nuove garanzie per gli orfani dell'Albo»

Le richieste di Cna professioni: revisione del regime dei minimi, tagli ai contributi Inps, sostegno della maternità

DI ISIDORO TROVATO

Dieci punti, dieci obiettivi concreti per le associazioni professionali. Il piano lo ha stilato la Cna professioni (riunisce 32 associazioni senza un Albo, con circa 16 mila iscritti, come i tributaristi, i bio-ingegneri, gli psicologi, i periti assicurativi) ed è rivolto a quel mondo di lavoratori autonomi che cerca riconoscimenti, tutele e garanzie professionali. Dal fisco alla previdenza sono tanti i nodi che condizionano il lavoro autonomo.

Nuovi assetti

«Con l'approvazione della legge 4 del 2013 — afferma Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna — pensavamo che la strada fosse spianata. Dopo aver colto il risultato storico di dare una vera e propria identità a professionisti fin lì "poco considerati", eravamo convinti di passare alla realizzazione di una vera e propria Agenda di governo a loro dedicata. E invece, spiace sottolinearlo, siamo rimasti al palo. Cna ha elaborato un decalogo, una Agenda, che definisce un quadro organico e puntuale di interventi su fisco, credito, previdenza, welfare, Europa. Dobbiamo rimuovere gli ostacoli che impediscono la crescita delle professioni».

La top ten

Al primo posto c'è la revisione del regime dei minimi con elevazione della soglia di ricavo a 30

mila euro per l'accesso al regime. Poi serve la definizione dei parametri necessari per l'esclusione dei professionisti dal pagamento Irap e il riconoscimento di una effettiva tutela della malattia anche attraverso la sospensione dell'obbligo contributivo nei casi di malattie gravi e invalidanti.

Uno dei punti storicamente più delicati è quello che riguarda l'accreditamento e quindi la formazione: queste professioni non hanno l'esame di Stato (come le ordinarie) e neanche l'ufficialità di un'iscrizione all'Albo. Quindi sono esposte ad abusivismo e abusi. Per questo le categorie chiedono la deducibilità integrale delle spese di aggiornamento e la revisione delle attività riservate alle professioni ordinarie anche utilizzando lo strumento della «certificazione professionale» come richiesto dall'Unione Europea. A ciò si aggiunge l'appello all'Europa per il recepimento della direttiva 2013/55/UE relativa al riconoscimento delle qualifiche, garantendo diritti e opportunità alle professioni (già previste dalla legge 4/2013) anche tramite normazione tecnica e certificazione delle competenze.

Welfare e Fisco

In tema di welfare e pari opportunità le richieste riguardano un maggior sostegno alla maternità anche con l'eliminazione dell'obbligo di astensione dal lavoro e la garanzia di ammissione a bandi

regionali, nazionali e comunitari, consentendone così l'effettivo accesso ai fondi europei.

Infine ci sono i temi previdenziali e fiscali: l'istituzione di una gestione previdenziale specifica per i professionisti e la riduzione dell'aliquota contributiva al 24%.

«La rilevanza, economica e numerica, raggiunta dal mondo delle professioni non ordinarie — ricorda Giorgio Berloff, presidente di Cna Professioni — deve condurre a un radicale cambio di strategia nella presentazione delle nostre richieste alla politica, al governo e al Parlamento. Bisogna superare la logica degli interventi spot che, come nel caso del blocco dell'aliquota previdenziale, si sviluppano al di fuori di una logica complessiva che dovrebbe, invece, portare a ridurre considerevolmente il carico contributivo, accompagnandola con l'avvio di una gestione previdenziale specifica per i professionisti. Lo stesso si può dire per il fisco. L'assenza di un confronto reale sul nuovo regime dei minimi ha prima portato il presidente del Consiglio ad ammettere l'autogol e, successivamente, all'adozione di norme tam-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cna Sergio Silvestrini, segretario generale



Cna professioni Il presidente Giorgio Berloff



FISCO WEB 2.0 Conto alla rovescia anche per il 730 precompilato

Da domani lo Stato paga solo online

Le 2mila imprese che lavorano per la P.A. dovranno emettere fattura elettronica. Giro d'affari da 135 miliardi

50

Ogni anno sono attese 50 milioni di fatture elettroniche per la Pa, per un totale di 135 miliardi di euro

21.840

Sono gli enti pubblici che da domani potranno pagare i fornitori solo a fronte di una fattura elettronica

GRANDE FRATELLO Il fisco monitorerà i pagamenti e poi sarà la volta dei privati

Massimo Restelli

■ Il «Grande fratello» fiscale compie un altro passo contro nero, mazzette ed evasione: da domani mattina anche la più piccola impresa o singolo artigiano che rifornisce Ministeri, Regioni, Comuni, Asl o qualsiasi altra emanazione del corpo statale sarà pagato per il lavoro svolto soltanto se spedisce nell'etere una «fattura elettronica». Nelle piattaforme di e-commerce come eBay carta e timbri sono rottamati da anni, ma è innegabile l'importanza del salto nel web 2.0 per un Paese come il nostro soffocato da burocrati e scartoffie: oltre 21 mila gli uffici pubblici coinvolti a fronte di circa 2 mila fornitori. Basta qui ricordare che, malgrado le promesse del governo Renzi e le direttive europee, a gennaio l'Italia doveva ancora saldare ai suoi fornitori la metà (35 miliardi sui 68 iniziali) dei debiti contratti per lavori, merce o servizi già ricevuti. Una vergogna.

Ora l'adozione forzata di quella che potremmo chiamare la «bolla 2.0» dovrebbe far risparmiare un paio di miliardi alle casse pubbliche, in cui si ac-

catasteranno, ma questa volta tramutati in byte, 50 milioni di fatture elettroniche, per un ammontare di 135 miliardi l'anno. A ricordare i numeri è la Cgia di Mestre, e chi non si adegua alla rivoluzione digitale rischia grosso: le Pubbliche amministrazioni non potranno più accettare e pagare le fatture ricevute in forma cartacea. Sebbene da giugno i fornitori di Ministeri, Agenzie fiscali ed Enti previdenziali avessero l'obbligo di emettere la fattura elettronica, ora anche la trasmissione dei documenti avverrà attraverso uno specifico sistema di interscambio (Sdi) gestito dallo stesso Erario. Sarà questa struttura a «girare» agli uffici delle singole amministrazioni le «e-fatture», con i dettagli del servizio o della merce da saldare. Non solo le amministrazioni sono chiamate a identificare i propri uffici deputati alla ricezione delle fatture elettroniche e devono provvedere registrarli nell'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa): il codice dovrà essere indicato sulla «e-bolla». Peccato che dei 21.840 uffici coinvolti, non tutti saranno operativi da subito: «450 enti non si sarebbero ancora registrati nell'Indice della Pa - sottolinea il segretario degli artigiani di Mestre, Giuseppe Bortolussi, prevedendo disguidi soprattutto nelle province e nei consorzi-

federazioni sportive.

Anche gli imprenditori dovrebbero comunque trarre un vantaggio economico dal salto digitale: si stima che il risparmio dovrebbe essere perlomeno di 4 euro a fattura. A costo però di tutti i grattacapi che inizialmente accompagnano qualsiasi cambiamento e della spesa necessaria per dotarsi del software in grado di produrre la bolla con le specifiche tecniche (come formato xml e firma elettronica) pretese dallo Stato. Comunque le Camere di commercio si sono già mosse per aiutare le loro associate.

Dal 15 aprile, 20 milioni di italiani riceveranno invece il 730 precompilato. Senza nulla togliere alla meritoria (e vitale per uno Stato che voglia dirsi civile) lotta contro l'evasione, un sistema simile alla e-bolla sarà poi applicato anche agli affari tra i privati cittadini, completando l'abbraccio tra reddito metro e spesometro per ogni contribuente. Insomma il fisco saprà tutto; un po' come accadeva oltre la Cortina di ferro.



Fisco, debutta la fattura elettronica ma 450 enti non sono ancora pronti

►Diventa operativa da domani la rivoluzione digitale ►All'appello mancano tanti piccoli comuni, l'Unione che consentirà un risparmio fino a 2 miliardi di euro delle province italiane e alcune federazioni sportive

**SE LE AMMINISTRAZIONI
NON RIUSCIRANNO
AD ADEGUARSI
IN TEMPO I FORNITORI
NON POTRANNO
FARE I PAGAMENTI**

LA SVOLTA

ROMA A partire da domani quasi 37 mila uffici di oltre 22 mila amministrazioni pubbliche e due milioni di aziende si scambieranno fatture esclusivamente in modalità elettronica. Sul nuovo ponte digitale che collegherà la Pa ai fornitori viaggeranno 50 milioni di «e-fatture», in grado di generare un risparmio fino a 2 miliardi di euro l'anno. Per qualcuno la fatturazione elettronica è la killer application in grado di traghettare la Pubblica amministrazione nel futuro. Dentro a ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale è entrata in vigore già da quasi un anno, ma adesso sarà obbligatoria per tutti. Nessuno escluso. Non mancano però i ritardatari. Fino a poche ore fa erano circa 450 gli enti che ancora non si erano iscritti all'indice delle pubbliche amministrazioni secondo l'Agenzia per l'Italia digitale. All'appello non mancano solo piccoli Comuni, ma l'Unione delle Province italiane e parecchie federazioni sportive, dalla Federazione Italiana Scherma (Fis) alla Federazione Italiana Pallacanestro (Fip), fino ad adesso non avrebbero timbrato il cartellino.

LA LISTA NERA

Nella black list c'è spazio pure per parchi regionali e alcuni enti per il turismo. Eppure l'operazione richiede pochi minuti per essere eseguita. Mentre se l'amministrazione non s'iscrive l'intero meccanismo si blocca. Anzi non parte proprio: i fornitori non sanno dove spedire la fattura digitale. Tuttavia, considerato che si tratta di una rivoluzione senza precedenti, che coinvolge un universo variegato, è chiaro che non saranno qual-

che centinaia di enti non in regola a creare spavento. L'Agenzia per l'Italia digitale, a cui spetta il compito di garantire la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda digitale italiana, è stata la prima a gettare acqua sul fuoco. Anche perché una settimana fa i ritardatari erano il doppio di oggi e molti di loro si sono iscritti proprio negli ultimi giorni. Il nuovo sistema comporta l'utilizzo di posta elettronica certificata, firme digitali e un software per l'archiviazione dei documenti, che dovranno essere conservati per dieci anni. È stato calcolato che le imprese fornitrici economizzeranno in media 8 euro per ogni fattura elettronica emessa. I vantaggi di questa rivoluzione non vanno però ricercati unicamente nei risparmi che produrrà. Col nuovo ponte digitale dedicato alle e-fatture si farà anche trasparenza sulle spese. Si saprà, per esempio, quanto è costato l'acquisto degli zoccoli sanitari in quella Asl. O quanto ha speso quella stazione dei carabinieri per l'intervento dell'elettricista. In questo modo si punta a sbarrare la strada all'accumulo dei debiti della Pa. Le aziende, dal canto loro, avranno un quadro sempre aggiornato dei soldi che devono ancora incassare dalla Pubblica amministrazione, un elemento capace di fare la differenza quando si è nelle condizioni di dover chiedere un aiuto in banca. Dal Pos obbligatorio al 730 precompilato che verrà inviato ai contribuenti a partire dal prossimo 15 aprile per via telematica, dal nuovo spesometro all'estensione della fatturazione elettronica a tutta la Pubblica amministrazione, quest'anno le novità in materia fiscale sono numerose. La diffusione su larga scala della fatturazione elettronica anticipa di qualche mese un'altra scadenza importante per il processo di digitalizzazione della Pa. Entro il 31 dicembre tutti gli enti dovranno dare la possibilità ai cittadini di pagare servizi e tributi in modalità elettronica.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazione

Coinvolti 2 milioni di fornitori della Pa

1 Verranno coinvolti 2 milioni di fornitori, incaricati di inviare le e-fatture a 21.840 pubbliche amministrazioni. Chi non rispetterà l'adempimento Mestre, rischierà grosso: nessun ente pubblico potrà più accettare o pagare semplici ricevute in forma cartacea.

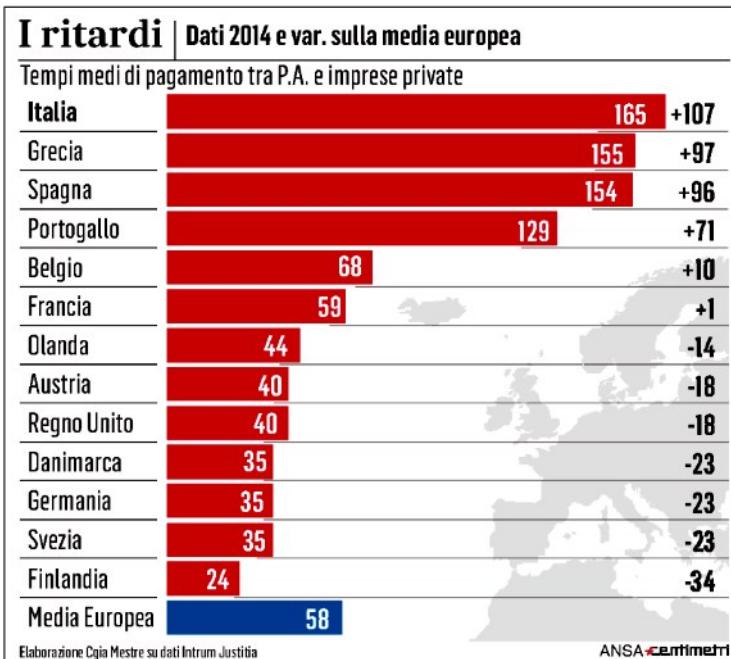
Dal 15 aprile scatta il 730 precompilato

2 La grande rivoluzione partirà il 15 aprile con il debutto della dichiarazione precompilata. Lavoratori dipendenti e pensionati potranno cominciare ad accedere online -direttamente o con l'aiuto di Caf e commercialisti - al 730 già parzialmente predisposto.

Comunicazioni telematiche per i titolari di partita Iva

3 A partire dal primo gennaio 2015, sono stati alleggeriti gli adempimenti fiscali per i titolari di partita Iva che adottano il regime facoltativo di comunicazione telematica giornaliera all'Agenzia delle Entrate dei dati analitici delle fatture di acquisto e cessione di beni





Lo studio

Arrivano on line 50 milioni di documenti

In arrivo 50 milioni di fatture digitali l'anno per un valore di 135 miliardi di euro. Verranno coinvolti 2 milioni di fornitori che invieranno alle 21.840 Pubbliche amministrazioni coinvolte le e-fatture, che, ricorda la Cgia, debutteranno ufficialmente il prossimo 31 marzo. Sono i numeri della nuova fatturazione elettronica, con la quale tutte le fatture emesse dalle aziende private che lavorano per le Pa dovranno essere effettuate esclusivamente con modalità elettronica. Chi non rispetterà l'adempimento, sottolinea la Cgia, rischia grosso: da domani le pubbliche amministrazioni non potranno più accettare nè pagare le fatture ricevute in forma cartacea. La novità, comunque, non è assoluta: già dallo scorso mese di giugno i

fornitori dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti previdenziali hanno l'obbligo, dopo aver eseguito l'erogazione di un bene o di un servizio, di emettere la fattura elettronica.

Da martedì, spiegano gli Artigiani di Mestre, la trasmissione delle fatture avverrà attraverso un sistema di interscambio gestito dall'Agenzia delle Entrate al quale le imprese dovranno inviare le fatture: sarà questa struttura a inviare agli uffici delle singole amministrazioni il documento informatico. Le amministrazioni saranno chiamate a identificare i propri uffici deputati alla ricezione delle fatture elettroniche e ne cureranno la registrazione nell'indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa).

EXPO E PADIGLIONE ITALIA UN RITARDO NON SCUSABILE

Expo, Padiglione Italia

UN RITARDO CHE NON È SCUSABILE

di Sergio Rizzo

I vertici di Expo 2015 giurano che siamo al rush finale. Ma è chiaro che per completare in tempo Padiglione Italia servirebbe qualche cosa di più. Un miracolo, dice qualcuno.

Dobbiamo dunque sperare nell'intervento divino, che comunque non abbiamo meritato. Domani, 31 marzo, sono sette anni precisi dal fatidico giorno in cui l'allora sindaco Letizia Moratti annunciò trionfante che la città di Milano aveva vinto la sfida con Smirne. Era ancora in carica il governo Prodi e il presidente della Provincia Filippo Penati rimarcava orgoglioso come gli ispettori del Bureau International des Expositions fossero rimasti impressionati dalla «coesione istituzionale».

Non c'è che dire: nelle apparenze i nostri politici sono sempre stati bravissimi. Peccato che quando si deve passare dalle parole ai fatti la «coesione istituzionale» vada regolarmente a farsi friggere. Come nel caso dell'Expo. Dove le cose sarebbero andate ancora peggio se dopo gli scandali non fosse intervenuta tempestivamente l'Autorità anticorruzione, con modalità tali da meritare il riconoscimento dell'Ocse. Pur fra mille difficoltà forse anche sorprendenti. Si duole il presidente dell'Anac Raffaele Cantone nel libro *Il Male italiano* scritto con Gianluca

Di Feo di «aver incontrato i problemi maggiori proprio in due cantieri simbolo dell'Expo, i due progetti che più di ogni altro dovrebbero rappresentare il nostro Paese agli occhi del mondo: il Padiglione Italia e il cosiddetto Albero della Vita. In entrambi i casi i lavori erano in ritardo sulla tabella di marcia e pian piano sono emersi non pochi problemi».

Cantone parla di insofferenze verso i controlli, superficialità nell'affidamento dei contratti, anomalie nelle procedure. Il tutto giustificato evidentemente con la necessità di fare in fretta per recuperare il troppo tempo perduto, anche se ormai irrecuperabile.

Dei sette anni passati dal 31 marzo 2008 più di metà se ne sono evaporati in contrasti fra i partiti, lotte di potere interne, guerre di poltrone. Prima lo scontro sull'amministratore delegato della società. Poi la battaglia per i terreni, in vista delle future appetitose speculazioni immobiliari. Quindi commissari generali che si sovrapponevano ai commissari straordinari e gli inevitabili conflitti. Per non citare le deroghe infinite (e sospette) al codice degli appalti, con i lavori dell'Expo esentati da ben 78 articoli di quel monumentale regolamento. Una corsia preferenziale tanto larga da provocare le proteste dell'Associazione dei costruttori proprio a proposito dell'appalto da 25 milioni per il solito Padiglione

Italia: subito rintuzzate da uno stizzito Antonio Acerbo, il direttore di quell'opera che avrebbe poi patteggiato una condanna a tre anni. E intanto i giorni passavano. Mentre la corruzione dilagava, come fosse il capitolo conclusivo, e naturale, di questo incredibile copione.

Adesso che manca un mese al 1° maggio, la memoria non può che andare all'altra Esposizione universale milanese, quella di oltre un secolo fa. Fu un successo senza smagliature, preceduto dalla costruzione del traforo del Sempione: realizzato in poco più di sei anni, era il più lungo del mondo e permetteva il collegamento ferroviario diretto con Parigi. L'Expo del 1906 viene ricordato come l'evento che certificò l'ingresso della giovane Italia unita nel novero delle nazioni industrializzate e l'investitura di Milano come città simbolo di quella svolta. Non vorremmo che l'Expo del 2015 passasse invece alla storia quale prova della italica incapacità a rispettare gli impegni. Anche i più banali, per esempio finire in tempo di arredare casa nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PASTICCIO (DA RISOLVERE) DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE


La Corte costituzionale, con la sentenza 37 del 2015, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della procedura, utilizzata da diversi anni, tramite la quale l'Agenzia delle Entrate aveva selezionato diverse centinaia di dirigenti. In sintesi, la Corte ha ritenuto che la metodologia di selezione non rispettasse i principi costituzionali, che impongono per la selezione del personale nelle pubbliche amministrazioni concorsi aperti e pubblici. Questa sentenza decapita di fatto i vertici dell'amministrazione, per il corretto funzionamento della quale è una bomba. Non una bomba imprevedibile, però: poteva essere disinnescata prima che deflagasse.

Come accade spesso in Italia quando ci si trova ad affrontare un'emergenza, tanto nel pubblico quanto nel privato, invece di cercare soluzioni si dà la caccia al colpevole, innescando polemiche. In questo caso, un simile atteggiamento, oltre che inutile, è pericoloso, perché rischia di demotivare gli (ex) dirigenti dell'amministrazione, specie i più bravi e preparati.

Non sarebbe sorprendente se tanti funzionari stessero valutando, anche solo come ipotesi, alternative nel settore privato. È fondamentale trovare una soluzione al più presto o si rischia, oltre che di rallentare il funzionamento della macchina del Fisco, di disperdere un patrimonio di capacità professionali. La professionalità dei funzionari è, infatti, prerequisito necessario per un rapporto leale tra Agenzia e chi assiste il contribuente.

Gestita (velocemente) l'emergenza è necessario che il governo si impegni in una riforma ampia dell'amministrazione fiscale. Bisogna valorizzare il ruolo dell'Agenzia dotandola degli strumenti, anche economici, per svolgere al meglio i propri compiti, ridefinirne le funzioni e fissare paletti chiari. Un'amministrazione affidabile, rispettosa dei ruoli e rispettata in quanto preparata, è fondamentale nella competizione fiscale internazionale ed è la riforma più importante per tutti i contribuenti.

Andrea Tavecchio

 @actavecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

